



Report di Assessment su operatori e operatrici bancari

Campo di ricerca e analisi:

Staff nazionale delle 21 filiali italiane
di Banca Popolare Etica

Target :

- *Lavoratori/trici delle filiali della banca*
- *Lavoratori/trici dell'ufficio CARE*
- *Persone Consulenti di Finanza Etica*

Totale operatori/operatrici presenti all'interno della rete bancaria:

210 persone

Strumento di ricerca:

Questionario a risposte chiuse, semi-chiuse e aperte dirette.

Introduzione all'analisi dei dati:

Il questionario rientra nella fase di assessment del progetto Monetine. Monetine è un progetto ideato da Glocal Impact Network e sviluppato in collaborazione con il Centro Antiviolenza La Nara, grazie a una erogazione liberale di Fondazione Finanza Etica a valere sul fondo utili di Etica Sgr. Monetine è una piattaforma che ha l'obiettivo di aiutare le donne vittime di violenza economica a riconoscerla, contrastarla e superarla prendendo consapevolezza dei passi da intraprendere per riacquistare sicurezza in sé stesse e la propria indipendenza economica.

Se il target specifico del progetto Monetine è quindi rappresentato da donne in situazioni di fragilità, vittime di violenza economica di genere, il target allargato per la riuscita del progetto coinvolge, da un lato, anche le operatrici dei Centri Antiviolenza che solitamente accolgono e accompagnano queste donne e, dall'altro, gli operatori e le operatrici bancari/e, che possono avere un ruolo fondamentale nel riconoscere il manifestarsi di casi di violenza economica di genere direttamente agli sportelli e negli uffici delle filiali nelle quali operano.

Per questo, obiettivo di questo assessment (il primo è stato focalizzato su un gruppo di donne accolte dal Centro Antiviolenza La Nara, di Prato, che ha costituito il target pilota del progetto) sono stati i lavoratori/ le lavoratrici e i collaboratori/le collaboratrici delle filiali di Banca Etica, che sono stati interpellati a partire dalla consapevolezza che hanno sviluppato a oggi (quindi prima della partenza del progetto attraverso l'attivazione della piattaforma

dedicata) rispetto al tema della violenza economica di genere e alle competenze che hanno dimostrato nel saperla riconoscere e fronteggiare efficacemente.

Numero di questionari compilati

107.

Highlights:

- L'**89,7%** degli intervistati/delle intervistate dice di sapere che cos'è la violenza economica di genere.
- Il **66,4%** degli intervistati/delle intervistate pensa di essere in grado di riconoscerla mentre svolge il proprio lavoro.
- Al **60%** degli intervistati/delle intervistate sono capitate situazioni di violenza economica di genere durante lo svolgimento del proprio lavoro.
- Il **64,5%** degli intervistati/delle intervistate non saprebbe cosa fare davanti a una potenziale situazione di violenza economica di genere.

Restituzione completa dell'analisi dei dati :

Dei 107 questionari completati, il 58% arriva da impiegati/e di una filiale di Banca Etica, il 31% da lavoratori/trici dell'Ufficio CARE e il residuale 11% da consulenti di finanza etica. La quasi totalità del campione, come esplicitato negli highlights, dice di conoscere il fenomeno della violenza economica di genere e più di due terzi pensa di essere in grado di riconoscerla mentre svolge il proprio lavoro.

Le casistiche riconducibili a situazioni di violenza economica di genere elencate nel questionario sono state riconosciute dagli intervistati/dalle intervistate al 100% come "situazioni di violenza economica di genere".

Quelle maggiormente riconosciute come tali sono, nell'ordine:

- Il marito/compagno prende accordi in nome e per conto della signora lasciandole soltanto la possibilità di firmare eventuali contratti.
- La coniuge firma garanzie per conto del marito dimostrando un atteggiamento passivo.
- Il marito/compagno di una donna è presente anche nelle sue più semplici operazioni di versamento o prelievo allo sportello.

•I proventi del lavoro di una donna transitano sul conto intestato al marito/compagno.

Tornando alle casistiche, il 40% degli intervistati/delle intervistate non si è mai trovato/a ad interfacciarsi con alcuna di esse. La maggioranza del campione invece ha riscontrato prevalentemente le seguenti situazioni di potenziale violenza economica di genere durante la propria attività lavorativa:

•Il marito/compagno di una donna è presente anche nelle sue più semplici operazioni di versamento o prelievo allo sportello.

•Il marito/compagno di una donna gestisce il conto della signora perché ha una migliore conoscenza della lingua o della materia economica.

•Il marito/compagno prende accordi in nome e per conto della signora lasciandole soltanto la possibilità di firmare eventuali contratti.

Delle 38 persone (35,5% dell'interno campione) che hanno riconosciuto di sapere cosa fare nel caso si trovassero davanti situazioni di violenza economica di genere nello svolgimento della propria attività lavorativa, la maggioranza degli intervistati/delle intervistate cercherebbe di stabilire un contatto esclusivamente con la donna (potenziale) vittima di violenza economica di genere, per fornirle supporto e provare a renderla più consapevole di quelli che sono i suoi diritti e le responsabilità conseguenti alle sue azioni bancarie.

Una parte minore riferirebbe la cosa al proprio responsabile per valutare la situazione complessiva del rapporto bancario e trovare una soluzione congiunta, e un numero residuale di intervistati/intervistate cercherebbe di coinvolgere entrambe le parti (chi subisce violenza e chi la compie) per verificare la consapevolezza dell'abuso in corso.

Commento all'analisi dei dati:

La quasi totalità del campione di impiegati/e bancari/e dice di conoscere il fenomeno della violenza economica di genere e questo è confermato dal fatto che c'è stato pieno riconoscimento (100%) da parte degli stessi delle situazioni elencate come potenziali casi di violenza economica di genere.

La maggioranza degli intervistati/delle intervistate però, una volta riconosciuta, non saprebbe come fronteggiarla efficacemente. Nelle risposte aperte, infatti, anche chi ha esplicitato di sapere come muoversi, in realtà non ha identificato una vera e propria procedura di azione, magari precedentemente condivisa con i/le responsabili e i team di lavoro, bensì ha riportato soluzioni soggettive e individuali al problema. Ad esempio, una volta riferita la situazione al/alla responsabile di turno, non sembra esserci conoscenza di una definitiva risoluzione del problema (cosa fa il/la responsabile una volta avvisato/a?).

Altri tentativi di indentificare un modus operandi standardizzato, che coinvolga anche soggetti extra-bancari, sono rappresentati dalle proposte di indirizzare la signora al centro antiviolenza locale o a reti di riferimento sul territorio (come Caritas, Arci, ecc.) e segnalare la cosa alla funzione antiriciclaggio. Vi è anche in più di un caso consapevolezza dell'attuale impotenza dell'operatore/operatrice bancario/a di fronte per esempio a un sistema di delega o a un conto intestato con firma disgiunta. In presenza di queste condizioni, la soluzione data è quella di esercitare una funzione sul piano dell'educazione finanziaria, aprendo un dialogo con la parte "debole".

All'attuale quindi non è emerso all'interno della banca il riconoscimento di una procedura standard che si attivi in potenziali situazioni di violenza economica di genere, ma sembra tutto incentrato sulla sensibilità, accuratezza e responsabilità di chi si trova dall'altra parte dello sportello. Questo non significa che, prese nel loro insieme, le risposte date non possano essere alla base della costruzione di una procedura riconosciuta e utilizzata collettivamente dagli/dalle impiegati/e bancari/e in caso di potenziale violenza economica di genere. Anzi, gli input condivisi nel questionario potrebbero essere alla base di uno o più focus group di co-progettazione sulla tematica.

Responsabile dell'analisi di ricerca e valutazione di impatto.

Veronica Magli

 Monetine